

AvvocArt

La bella Torino che si specchia nelle pellicole del grande cinema

di Fulvio Gianaria



▲ Gianaria

Avvocato e presidente delle Ogr, collabora ogni settimana con Repubblica

Chi ha voglia di fare una passeggiata che attraversa mondi lontani ma inseparabili, quelli delle architetture che abitano i film ospitando il linguaggio cinematografico, deve leggere il saggio di Giorgio de Silva edito da Lindau che mi hanno regalato gli amici Alberto Peola e Carla Colombelli. Come spiega Riccardo Bedrone nella sua dotta prefazione, l'autore ci accompagna con gli occhi dell'architetto negli scenari in cui i film sono ambientati, descrive gli edifici, i centri urbani e gli spazi domestici in cui si muovono gli attori, osserva l'evoluzione degli stili e delle scenografie con il deliberato scopo di trasformarli da comprimari a protagonisti. Ci costringe ad ammettere che le pellicole che restano nella nostra memoria non sono solo popolate di volti e di parole ma anche di luoghi e di manufatti. La rassegna è ricchissima e ricorda l'avventuroso viaggio compiuto anni fa da Giorgio Scianca in 1523 film alla ricerca delle forme e delle storie dell'architettura custodite nel grande schermo. Con qualche insufficiente esempio si può tentare di spiegare il minuzioso scandaglio di Giorgio De Silva. "Metropolis" (1927) è l'imminente gigantismo della città contemporanea, la "Finestra sul cortile" (1954) vuol proprio dire quel cortile del Greenwich Village nel quale si affaccia l'appartamento di James Stewart nelle vesti di investigatore dilettante, "Il portiere di notte" (1974) è la Vienna lugubre e post bellica che accoglie l'hotel in stile secessionista dove prende alloggio

Charlotte Rampling, "Lost in Translation" (2003) vuol dire le alte torri direzionali di Tokyo disegnate da Kenzo Tange. E così via. Villa Malaparte a Capri è "Il disprezzo" (1963) di Godard, Palazzo Federici a Roma è "Una giornata particolare" (1977) di Scola, la casa del visionario architetto Paolo Soleri esplose in "Zabriskie Point" (1970), nella baraccopoli di Ventilla adiacente la Madrid moderna abita il protagonista di "Carne Tremula" (1997). In questo lungo e minuzioso percorso, farcito da aneddoti autobiografici e da frammenti biografici di archistar, non potevano mancare Torino e i 90 film girati nel dopoguerra in città. Tra tutti, "Dopo Mezzanotte" (2004) che diventa un'occasione per parlare della Mole Antonelliana e "Le amiche" (1955) che si aggirano tra i palazzi barocchi, la via Roma di Piacentini, i giardini e le aiuole del centro. E poi le divagazioni non mancano quando la curiosità dell'autore si affaccia sull'amata storia dell'architettura torinese. Da un film di Paolo Franchi del 2017 ("Dove non ho mai abitato") che narra le vicende di una famiglia torinese trae spunto per un omaggio a tre concittadini di grande creatività che hanno fatto la storia del disegno di architettura del 900: Carlo Mollino, Toni Cordero e Jeannot Cerutti. Ricordi, cinema scomparsi e angoli di città dimenticati. Un bellissimo saggio che svela le competenze dell'autore e parla della sua passione di vita.

(Non so se sia un vantaggio ma segnalo che questo piccolo pezzo è stato realizzato senza l'ausilio della Chat Gpt). © RIPRODUZIONE RISERVATA

